

Editoriale

Si dovrà governare senza la Lega

VINCENZO VISCO

È un'estate triste, anzi un'estate cupa e per molti versi angosciata, segnata dalle bombe, dalle stragi, dai suicidi eccellenti, dagli scandali di regime che continuano ad emergere senza sosta, dalle resistenze sempre più disperate e pericolose di vecchie forze, apparati e solidarietà; ma segnata soprattutto dalla paura, dal senso di insicurezza profonda di milioni di italiani che si interrogano sul futuro del paese e sulle prospettive concrete loro e dei loro figli, temendo di perdere in pochi mesi il benessere conquistato con tante fatiche e lotte in alcuni decenni. E in effetti, un paese allo sbando, percorso da moti di rivolta e di protesta, che ha visto crollare in pochi mesi pressoché ogni punto di riferimento e riproporsi con forza una questione sociale che sembrava, se non risolta, fortemente attenuata e comunque gestita, è un paese che corre rischi molto seri. È questo il problema principale che dovremo affrontare a fine estate.

Gli italiani (quelli che ancora possono) vanno in vacanza, ma assieme alle loro preoccupazioni portano anche l'eco minaccioso di atteggiamenti e ragionamenti sempre più spesso enunciati dall'on. Bossi e che portano un segno inquietante di intolleranza e di violenza verbale. Sembra ormai che la Lega si muova nella prospettiva di riassumere in sé stessa tutto «il nuovo», e di delegittimare tutte le altre forze e posizioni come vecchie, inutili, dannose, in una logica che coniuga al tempo stesso l'idea della «tabula rasa» e quella del partito unico. Bossi tende a prospettare al paese il quadro semplificato (e inesatto) di una contrapposizione Lega-Pds in cui sarebbe ora il Pds a rappresentare la continuità col passato, con l'obiettivo evidente di chiamare a raccolta attorno alla Lega tutte le forze e gli interessi tradizionali che hanno sostenuto per decenni Dc, Psi, ecc. per far fronte a un rinnovato pericolo «di sinistra».

È un peccato che le cose siano andate così, anche se — forse — era inevitabile, dal momento che le rivolte dei ceti medi, con le loro tendenze alla semplificazione e banalizzazione dei problemi, e con l'egoismo e l'individualismo, che normalmente le caratterizza, tendono quasi sempre ad imbroccare scorciatoie pericolose. È un peccato perché l'Italia deve qualcosa alla Lega, sia per il contributo che ha dato a scuotere il vecchio sistema di potere, sia per le critiche al centralismo dirigeristico e burocratico che caratterizza il nostro paese, sia — soprattutto — perché ha portato in superficie umori, convinzioni e culture (iper) liberiste talvolta un po' naive, ma comunque feconde in un paese dove, accanto alle tradizionali culture solidariste della sinistra, hanno dominato a lungo visioni populiste, assistite e demagogiche che hanno contribuito non poco a produrre l'attuale situazione di disordine economico e finanziario.

Resta il fatto che una prospettiva di recupero e risanamento della società italiana non può oggi contare sulla Lega, ma passa inevitabilmente per un accordo, una convergenza, tra le forze della sinistra e le altre forze disponibili a rompere definitivamente col passato e con un sistema di potere ancora operante, anche se indebolito. Ciò richiede una assunzione di responsabilità diretta da parte della sinistra. Non si tratta di un compito facile: la tentazione di cavalcare comunque le proteste e le rivolte senza porsi il problema di dar loro uno sbocco, una prospettiva praticabile, può essere molto forte. Occorre invece avere la forza e la capacità di parlare alla gente, di dire la verità sui guasti compiuti nel decennio passato, e sui costi che il risanamento richiede, chiarendo fino in fondo che al momento attuale esistono due sole alternative: la disgregazione del paese e la sua ingovernabilità, seguite inevitabilmente da un collasso finanziario che porterebbe all'inflazione alle stelle, distruggerebbe il risparmio degli italiani, porterebbe alla indigenza milioni di pensionati, provocherebbe la perdita di milioni di posti di lavoro... oppure la via di un risanamento sicuramente difficile, doloroso, di durata non breve, con costi per tutti, ma che potrebbe essere affrontato ed accettato in un contesto di giustizia, di eliminazione di rendite, parassitismi e sprechi, di ricambio vero della classe dirigente a tutti i livelli.

Non c'è dubbio che l'atteggiamento concreto della Lega, con le sue proposte di rivolta fiscale, con le sue ipotesi velleitarie di un federalismo che non esiste (costi come viene descritto e propagandato) in nessuno Stato federale dell'Occidente, con il suo rifiuto a fare i conti con la realtà per quello che purtroppo è, porta diritto alla prima soluzione. Tocca ad altri quindi indicare vie e soluzioni alternative che pure esistono, sempre che non ci si illuda di poter evitare di bere fino in fondo il calice amaro che i passati governi ci hanno lasciato in eredità. Del resto non ci sono alternative. Occorrono fermezza, consapevolezza e coraggio, molto coraggio.

L'Alleanza ha deciso i blitz aerei in Bosnia ma, ieri mattina, segnali di ritirata dei serbi dalla zona di Sarajevo allontanano l'intervento militare. A Ginevra riprendono i negoziati

La Nato non bombarda Pronti i piani, ma il via lo dà l'Onu

BOSNIA
Irma, simbolo della guerra dimenticata stava morendo a Sarajevo Un aereo della Raf l'ha portata a Londra



A PAGINA 3

«Spero che nessuno voglia mettere alla prova la determinazione della Nato, siamo pronti ad agire». L'Alleanza Atlantica approva i piani militari per colpire i serbi di Bosnia. Spetterà comunque al segretario dell'Onu Boutros Ghali dare il via libera. L'elenco di possibili obiettivi resta soprattutto una forma di pressione per mandare in porto le trattative di Ginevra, riprese ieri sera.

DAL NOSTRO INVIATO

NUCCIO CICONTE

BRUXELLES. Il Consiglio atlantico ha approvato i piani per lanciare attacchi aerei contro le milizie serbe in Bosnia. Il via al primo blitz spetterà al segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali. Gli obiettivi e le procedure di comando e di controllo saranno stabiliti in stretta cooperazione dalla Nato e dall'Onu. «L'obiettivo principale delle operazioni aeree — ha affermato il segretario della Nato Manfred Woerner — è quello di rompere l'assedio di Sarajevo, di impedire che la popolazione civile sia ancora posta sotto il fuoco dei cannoni serbi e che siano impediti i rifornimenti mentre alla città vengono tagliati acqua, luce e gas». La minaccia Nato resta ancora soprattutto un mezzo di pressione per far avanzare le trattative di pace. La decisione di ieri non potrà non condizionare i negoziati di Ginevra, ripresi ieri con la partecipazione di tutte e tre le delegazioni, compresa quella musulmana che aveva condizionato la sua presenza al ritiro delle truppe serbe dai monti Igman e Bjelasnica. Ma le milizie del generale Mladic hanno lasciato una delle due postazioni per poi ricoprirle nel pomeriggio. Il presidente bosniaco Izetbegovic aveva chiesto di impartire ai serbi una lezione.

ALFIO BERNABEI MARINA MASTROLUCA A PAGINA 3

Incoronato Alberto II Alla Camera deputato grida «Viva la Repubblica»



Il Belgio ha un nuovo re. Alberto II, visibilmente emozionato, ha giurato ieri in Parlamento fedeltà al suo popolo e non si è fermato neanche quando un deputato fiammingo ha gridato: «Viva la Repubblica». «Io e la regina siamo a disposizione del Paese» ha ribadito nel discorso di insediamento. Poi con la nuova regina, l'italiana Paola Ruffo, la vedova di Baldovino e tutta la famiglia è andato verso il Palazzo reale tra due ali di folla.

MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 5

Lo sfogo del giudice di Foligno: Chiatti era già sospettato per l'omicidio Allegretti

«Il piccolo Lorenzo poteva essere salvato se interrogavamo prima il geometra»

FERTILITÀ
Gli italiani i più vecchi del mondo

L'Italia ha conquistato un primato, ha raggiunto il record mondiale dell'infertilità. Infatti, secondo un rapporto dell'Onu su «Lo stato della popolazione mondiale», il tasso di fertilità delle donne italiane nel periodo 1990-95 scenderà a 1,3 figli. Dietro di noi Hong Kong, Spagna e Grecia. Nel futuro un paese di «anziani»?

A PAGINA 8

Luigi Chiatti, il giovane che ha confessato di aver ucciso il piccolo Lorenzo Paolucci, era nell'elenco delle persone da «controllare» per l'omicidio di Simone Allegretti. «Non abbiamo saputo fermare il presunto assassino prima che commettesse un altro delitto. Il suo interrogatorio era previsto», ha detto il sostituto procuratore Michele Renzo che conduce le indagini. La ricostruzione del delitto fatta dall'omicida.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

FOLIGNO. Era nella lista delle persone da controllare. Tra i sospettati per l'omicidio di Simone Allegretti. Ma Luigi Chiatti, il ventitreenne che ha confessato di aver massacrato il piccolo Lorenzo Paolucci non è mai stato interrogato. «Non abbiamo saputo fermare la mano del presunto assassino prima che commettesse un altro delitto», ha detto il giudice che conduce le indagini. Ma perché quel controllo non è mai stato fatto? Ricostruita, intanto, la dinamica dell'omicidio. È stato lo stesso Chiatti, dopo venti ore di interrogatorio, a raccontare quei drammatici momenti, «Io e Lorenzo giocavamo a carte» ha detto — e mi ero infuriato perché lui vinceva sempre. Allora, gli ho coperto la bocca per non farlo urlare e l'ho colpito con un forchettono». Le analogie con il delitto Allegretti sono molte, ma Chiatti nega: «Non ho ucciso Simone, quello è stato un delitto perfetto. Volevo dimostrare che anch'io sapevo fare qualcosa e allora ho rubato la foto». «Sono figlio di nessuno, non ho donne, né amici. Non sono come gli altri, sono un poveraccio».

CLAUDIA ARLETTI A PAGINA 9

Non dite più mostro

SANDRA PETRIGNANI

Quando le cronache s'imbattono in fatti di sangue particolarmente efferati, apparentemente illogici e col marchio della ripetitività, della serialità come si dice oggi, fiorisce sui giornali una parolina magica e tremenda: mostro. E si apre immediatamente la «caccia». Infatti il mostro non è un uomo, è una belva, un demone, un bruto. La sua ferinità è sottolineata dalla sua appartenenza più geografica che anagrafica, il nome non conta anche quando si riesce a dargliene uno, il mostro è di Londra, di Firenze, di Foligno. Come un leone appartiene alla foresta, il mostro appartiene a una terra, a una città.

Il mostro non è un uomo. Il mostro è un personaggio da favola, sia pure della più spaventosa delle favole. Non a caso sono sinonimi di mostro le parole orco, satanasso, vampiro, demone, strega. L'orco per antonomasia è un «mangiabambini». E i mostri se li prendono preferibilmente con i bambini, o con le donne, prede facili, poco aggressive, e di carne tenera.

I giornali si sa non vanno troppo per il sottile. Con leggerezza distruggono la credibilità di presunti colpevoli ma anche di presunti innocenti. Però procedono con i tempi, hanno un linguaggio in sintonia con i tempi. Sempre, tranne in un caso, tranne quando si parla di mostri. I titoli, allora, tornano a essere ottocenteschi. Non si tratta più di infierire contro il tal geometra o fidanzato geloso che gli indizi accusano quasi senza scampo. Si tratta di esorcizzare la paura di tutti, di combattere l'unica battaglia ancora possibile fra Bene e Male là dove, Bene e Male, ridiventano chiaramente distinguibili.

Il mostro restituisce alla gente una sua riconoscibilità antica, una sua compattezza di comunità che si ritrova in valori forti e indiscutibili. E i giornali, di cui la gente normalmente diffida, ridiventano voce di un sentimento comune, partecipano allo stesso lutto e alla stessa determinazione: ristabilire l'ordine sconvolto, essere i giusti che si difendono dal barbaro. Quella compattezza di giudizio e d'intenti non c'è quando il «mostro» è il misterioso mandante o il mandato che fa esplodere bombe e causa una strage; non c'è quando il «mostro» è il politico corrotto che deruba la collettività o stabilisce atroci accordi con la criminalità organizzata. Di fronte a queste mostruosità, infatti, non si parla di mostri. E la gente si disorienta, si divide, legge i giornali con prudenza, diffida di tutto e di tutti. Analizza e critica.

Corruzioni e stragi di Stato non hanno una favola liberatoria alle spalle. Per scongiurare è necessario un lungo processo, non solo di pulizia, ma anche di ricostruzione. E la ricostruzione implica una rifondazione radicale, una nuova etica, una morale collettiva in cui lecito e illecito trovino una chiara collocazione al di qua e al di là di una linea ferrea, inavvicinabile. E uomini nuovi capaci di farla sul serio questa rifondazione, e nuove leggi, e un nuovo modo di pensare, e nuovi tabù, e una nuovissima determinazione a seguire queste novità attribuenti la forza di vincoli sacri. E, e, e.

Ma quando un uomo, sia pure un ragazzo, violento e accoltella una donna, una serie di donne, una serie di persone, una serie di bambini, quando su di sé assume la forza di un Male riconoscibile e circoscrivibile, quando incarna una tragedia che può domani avere un volto ed essere distrutto, e si sa che distruggendo lui davvero il terrore sarà finito, allora la comunità piange e si consola. Il male non è ambiguo e non è umano. Si può collocarlo fuori di sé, come un cataclisma, un'eruzione vulcanica, un'ira di Dio. Si può dargli un nome, che non è nome e cognome, ma una designazione in cui tutti versano le loro angosce: il mostro non è il Jimmy, o il Luigi Chiatti, o il Vanocore di turno, il mostro è il Mostro. Tant'è vero che quando al mostro si dà con certezza un'identità, quando esce dalla favola per diventare quello che è, umano, con quanto di folle e barbaro può esserci nell'umano, la gente (e i giornali) ritrovano subitaneamente un linguaggio civile, e la pietà.

Occupazione -6,2% Calo record nell'industria

Industria: la crisi continua. Lo conferma l'Istat che per le imprese con più di 500 addetti segnala, nel periodo gennaio-maggio, un calo dell'occupazione del 6,2% rispetto agli stessi mesi del '92. Colpiti tutti i settori e tutte le fasce di lavoratori, impiegati compresi. Calano anche i guadagni e il costo del lavoro. Intanto il marco riprende la corsa: sfiorata ieri quota 950. I tedeschi: lira e sterlina presto nello Sme.

PIERO DI SIENA

ROMA. Dall'Istat la conferma della crisi dell'industria italiana. Secondo i dati relativi alle imprese con più di 500 addetti, nei primi cinque mesi di quest'anno l'occupazione continua a calare: -6,2% rispetto al periodo gennaio-maggio del 1992. Il crollo riguarda sia gli operai che gli impiegati. La flessione investe innanzitutto il ramo della costruzione dei mezzi di trasporto (-8,2) e il comparto dell'estrazione dei minerali (-10,9%). In calo anche i guadagni lordi (-0,3%) e il costo del lavoro (2,1).

A PAGINA 13

Ecco i messaggi segreti del Duca d'Aosta all'amico Adolf Hitler

Nei giorni caldissimi dell'estate del 1943, mentre la guerra arrivava in Italia e Mussolini cadeva, gli «alleati» tedeschi non stavano certo con le mani in mano: colloqui, rapporti diplomatici, documenti segreti scorrevano come un fiume tra Roma e Berlino. Pubblichiamo alcuni di quei documenti, inediti in Italia, raccolti oggi negli archivi di stato tedeschi. I nazisti — questo si comprende sfogliando l'imponente documentazione — a cominciare dal 18-19 luglio erano in allarme, in attesa del colpo di stato contro Mussolini. Dai documenti in primo piano viene il ruolo della famiglia reale: Vittorio Emanuele III in un incontro con l'ambasciatore tedesco arriva a dichiarare di aver più volte avvisato Mussolini di non fidarsi di Grandi. Il duca d'Aosta, dal canto suo fa sapere ai nazisti che lui resta fedele all'alleanza con Hitler ed è anzi pronto a mettersi al comando dell'esercito italiano schierato con quello tedesco. Una vera e propria offerta di tradimento, in vista magari di salire al trono.

BRUNELLO MANTELLI ALLE PAGINE 16 e 17

Irruzione di 3 banditi in una villa a Frascati: volevano sapere dov'era nascosta la cassaforte Ore di tortura: hanno puntato l'arma contro la moglie, poi hanno colpito l'imprenditore

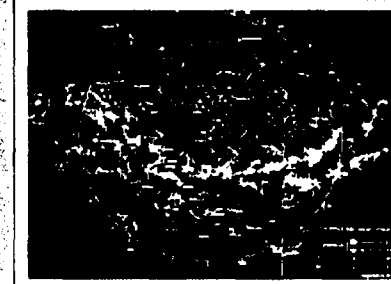
Roulette russa per una rapina

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Volevano sapere dov'era la cassaforte e allora hanno cercato di costringere la vittima a parlare ricorrendo ad un «gioco» macabro e crudele: la roulette russa. È accaduto in una villa di Frascati, nei pressi di Roma, dove tre rapinatori per cinque ore hanno tormentato con selvaggia ferocia un imprenditore di 62 anni, Claudio Fimonti Todini, e sua moglie Ottavia, di 53 anni. I due stavano guardando la televisione quando i rapinatori hanno fatto irruzione. Argenteria, pellicce, pochi milioni in contanti, ma non bastava. Da qualche parte ci doveva essere anche la cassaforte, ma l'imprenditore si ostinava a dire che in quella casa non c'erano cassaforti. Non gli hanno creduto e allora, uno dei banditi ha svuotato il caricatore di un revolver, ha infilato un proiettile e ha fatto ruotare il tamburo, secondo un copione molto cinematografica ma degno di circostanze ben più crudeli di una rapina. L'arma è stata puntata contro il ginocchio della moglie: terrore, ma solo un colpo a vuoto. Poi, è stata la volta dell'imprenditore e il proiettile ha trapassato il polpaccio. E pare che a quel punto sia stato dato ai banditi quello che volevano. È arrivata la figlia, Barbara, 21 anni. L'hanno costretta a medicare in qualche modo la gamba del padre e l'hanno rinchiusa, imbavagliata, assieme ai genitori in una stanza. Il raid è durato cinque ore: se ne sono andati con la Volvo del capofamiglia.

A PAGINA 11

ASTRONOMIA
Per San Lorenzo super-tempesta di «stelle»



A PAGINA 18

FELINI
Benigni a Rimini «Il maestro teme la visita di Craxi»



O. DONATI A PAGINA 9